

Il fatto. Il capo dello Stato giura e si insedia. Per il suo discorso ben 42 applausi. Sintonia con il premier sulle riforme: priorità la legge elettorale

«Oltre ingiustizie e nuove povertà»

Mattarella: sarò arbitro imparziale, siate corretti

Il giuramento alla Camera, poi il discorso, un testo snello di 17 fogli. Per l'emozione, ne perde uno e la presidente Boldrini l'aiu-

ta a recuperarlo. Lui sorride e riprende. Il ricordo di Stefano Gaj Taché, ucciso nel 1982 in un attentato alla Sinagoga: «Era un bam-

bino italiano». Poi al Quirinale il passaggio delle consegne con Napolitano e Grasso.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4, 5, 6 E 7

L'impegno di Mattarella: un'Italia «unita e solidale»

Il nuovo presidente giura davanti al Parlamento «La crisi ha aumentato le ingiustizie sociali»

«Sarò un arbitro imparziale ma i giocatori mi aiutino»

31 minuti e 42 applausi. Lui perde i fogli e sorride «Completare le riforme, legge elettorale è priorità»

La giornata

Il capo dello Stato illustra le sfide del suo settennato davanti al Parlamento riunito in seduta comune a Montecitorio. L'omaggio ai predecessori Ciampi e Napolitano e alla Resistenza. L'appello ai partiti: «Bisogna ridare al Paese un orizzonte di speranza». E M5S apre: «Dopo queste parole forse si può voltare pagina»

Il discorso

«Le soluzioni non toccano a me, ma al Parlamento nella sua sovranità». Contro la crisi «confirmare il patto costituzionale». Garantire la Carta è riconoscere il diritto al lavoro». Ricorda i malati, i volontari, condanna la violenza alle donne. E per la lotta alla mafia «occorre una moltitudine di persone oneste e tenaci»

L'Europa «prospettiva da rilanciare, puntando sulla crescita». La lotta alla mafia da intraprendere sull'esempio di Falcone e Borsellino, e quella al terrorismo «evitando di cadere nello scontro tra religioni»

ANGELO PICARIELLO

ROMA

Il presidente che risparmia sui decibel, mite nei toni, a cominciare da quello della voce. L'Italia prende confidenza con il Presidente che sarà alla guida delle istituzioni italiane per i prossimi sette anni. Un discorso - come preannunciato - non oltre la mezz'ora, ma fitto fitto di concetti brevi e concisi.

PRIMO APPLAUSO PER NAPOLITANO

Sergio Mattarella arriva puntualissimo a Montecitorio, dove trova ad attenderlo il premier Renzi le presidenti Boldrini e Fedeli (il presidente del Senato Grasso, reggente per 15 giorni, lo incontrerà invece al Quirinale più tardi, per il passaggio di consegne). Qualche minu-

to, anzi, prima delle 10, ha già giurato, e può pronunciare il suo discorso, a Montecitorio, per 31 minuti: 17 i fogli del testo, di sole 20 righe. A un certo punto, forse per l'emozione, rischia di perdersene uno, e deve ricorrere all'aiuto della presidente Boldrini per ritrovare il filo. «Avrei saltato un passaggio importante...», dice nel riprendere la parola dopo qualche istante. Saranno 42 gli applausi dell'assemblea, il primo - lunghissimo - per Giorgio Napolitano, «che ha accettato l'onere di un secondo mandato». Il presidente emerito in aula si alza e saluta con un inchino.

SPERANZA AL CENTRO

Confessa di «avvertire pienamente la responsabilità del compito». Parlare di unità nazionale, spiega, significa «ridare al Paese un orizzonte di speranza». È questa parola, la speranza, quella che ricorre più volte, primo compito della politica, quindi è ridarla al Paese, «per ricostruire quei legami che tengono unita la società», a partire dalla tensione al «bene comune». Valorizzando le «forze vive» e le «formazioni sociali», necessarie a una «piena partecipazione alla vita pubblica». Altro concetto centrale, l'unità nazionale, territoriale, «dal Nord al Mezzogiorno», ma anche di valori, «l'insieme delle attese e delle aspirazioni dei nostri cittadini».



LE FAMIGLIE E LA CRISI

«La lunga crisi prolungatasi oltre ogni limite, ha inferto ferite al tessuto sociale del Paese, aumentando ingiustizie e povertà». Evoca l'articolo 3 della Costituzione, caro alla sinistra ma anche al solidarismo cattolico, e chiede un nuovo «patto costituzionale», per «rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza». Di qui l'esigenza di un nuovo riformismo anche nel settore economico e sociale. Per venire incontro ai bisogni dei giovani, riconoscendo il «merito», delle imprese, che «tra mille difficoltà trovano il coraggio di continuare a innovare». Ma non bastano «generiche esortazioni». E poi chiederà più sostegno alla famiglia, «risorsa della società».

L'APERTURA DI M5S

I «giovani parlamentari - dice Mattarella - portano in queste aule le speranze e le attese dei propri coetanei». E quando parla di «indignazione» e «voglia di cambiare» il riferimento ai Grillini diventa evidente. È soprattutto a loro che chiede di «dare un contributo positivo al nostro essere davvero comunità nazionale». Per riscoprire la politica come «servizio al bene comune». Dai banchi pentastellati si leva anche qualche timido applauso. Questo ed altri passaggi porteranno il gruppo M5S a diramare una mail interna, dal titolo "La Stella del Presidente", dal quale scaturisce un giudizio in cui le luci prevalgono sulle ombre: «Non ci sono sfuggiti alcuni passaggi», scrivono gli M5S e si afferma che «si può voltare pagina». Coghlierà il segnale, in serata, a *Porta a Porta*, anche il premier Matteo Renzi: «Speriamo che accada, sono due anni che i voti di Grillo sono fermi lì, dicono sempre no a tutto. Oggi quando è entrato Mattarella non lo hanno applaudito, alla fine sì...».

RIFORME DA COMPLETARE

A un arbitro «garante della Costituzione», compete la «puntuale applicazione delle regole». Ma i giocatori debbono aiutare l'arbitro «con la loro correttezza». E, sulle riforme istituzionali, a un arbitro non tocca «entrare nel merito delle singole soluzioni, che competono al Parlamento, nella sua sovranità». Ma Mattarella non rinuncia a esprimere l'auspicio che «questo percorso sia portato a compimento, per rendere più adeguata la nostra democrazia». E anche la riforma elettorale è «priorità».

DALLE PAROLE AI FATTI

Per esplicitare su quanti terreni si debba intervenire, il presidente sgrana, come in un Rosario, per 14 volte la parola «significa». Garantire la Costituzione significa garantire il diritto allo studio dei nostri ragazzi in una scuola moderna in ambienti sicuri, garantire loro il diritto allo studio». Ma significa anche tante altre cose: rendere «effettivo» il diritto al Lavoro. Significa agire sul terreno della ricerca, dei beni culturali e ambientali, nella promozione della pace. Significa tutelare gli ammalati, «una giustizia in tempi rapidi», lottare contro la violenza alle donne, contro le barriere della disabilità, per il pluralismo dell'informazione, per il senso della legalità, per la libertà. Ma è sul ri-

ferimento alla Resistenza e al «sacrificio di tanti che 70 anni fa liberarono l'Italia dal nazifascismo» che il neo presidente incassa l'applauso più scrosciante.

MAFIA E CORRUZIONE

Per Mattarella sono «priorità assolute». La corruzione ha raggiunto infatti un «livello inaccettabile». Continua a «divorare risorse che potrebbero essere destinate ai cittadini» e distorce le regole del mercato, «penalizzando gli onesti e i capaci». Qui il riferimento - molto applaudito - a Papa Francesco che, ricorda Mattarella ringraziandolo per gli auguri, ha condannato gli «uomini di buone maniere e cattive abitudini». Sulla mafia, in linea con la sua tendenza a evitare riferimenti autobiografici, cita solo Giovanni Falcone e Paolo Borsellino «tra gli altri», tralasciando il tributo pagato in proprio dalla sua famiglia. Per sconfiggerla, la mafia, occorre una «moltitudine di persone oneste, competenti, tenaci».

NO ALLA GUERRA DI RELIGIONE

La violenza in nome della religione «sembrava un capitolo chiuso dalla storia», ma ora chi strumentalizza «a fini di dominio» il proprio credo, va «condannato e combattuto». E per rispondere alla sfida del terrorismo internazionale, dalla «barbarie delle decapitazioni» ai fatti di Parigi, sarebbe un «grave errore» cadere «nell'ottica dello scontro tra religioni o fra civiltà». E qui ricorda Stefano Taché, il piccolo di soli due anni che perse la vita nell'attentato alla sinagoga di Roma del 1982. «Minacce globali» che richiedono «risposte globali», insiste, rievocando il messaggio di unità fra i popoli lanciato nella prima visita, con la sua Panda, alle Fosse Ardeatine.

L'EUROPA DA RILANCIARE

Ancora una volta, sull'Unione Europea, evoca la parola speranza. «Una nuova frontiera di speranza», la definisce, che richiede una vera prospettiva politica «senza indugio». Parla anche di immigrazione, ringrazia le Forze Armate, «strumento di pace», per il contributo dato a fronteggiare e soccorrere l'esodo dei migranti, ma anche nelle missioni internazionali. Qui rivolge il pensiero ai nostri marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, auspicando che la loro vicenda trovi «al più presto» una conclusione positiva. Ma non dimentica gli altri italiani di cui «non si hanno notizie in terre difficili e martoriati. Cita padre Paolo Dall'Oglio, il cooperante Giovanni Lo Porto e il medico Ignazio Scaravilli.

IVOLTI DA SALUTARE

Un pensiero infine ai «volti». Ne cita sette: quelli dei bambini, degli anziani, dei malati, dei giovani senza lavoro, degli imprenditori che chiudono, dei volontari «che donano con generosità il proprio tempo agli altri». La platea si scioglie. Al lunghissimo applauso finale in piedi partecipa anche Forza Italia, cui era piaciuto il riferimento al «giudice imparziale». Poi l'apertura di M5S. Per Mattarella, insomma, buona la prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durante il discorso, forse tradito dall'emozione, Mattarella perde i fogli. Laura Boldrini, a sinistra, lo aiuta

IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Grasso commosso: 35 anni fa chi poteva immaginare questo?

Breve e commosso lo scambio tra il presidente Sergio Mattarella, che si è insediato, e il reggente fino all'elezione, il presidente del Senato Piero Grasso. Quest'ultimo era il pm che si occupò dell'omicidio di Piersanti Mattarella, il 6 gennaio del 1980. «Quando ci siamo conosciuti, 35 anni fa, eravamo persone diverse: io un giovane magistrato, lei un giovane professore di diritto. Mai avremmo potuto immaginare, in quel momento di dolore e di smarrimento, che gli imprevedibili percorsi della vita ci avrebbero condotto nella solennità del Salone dei Corazzieri del

Quirinale per questa cerimonia», ha detto Grasso. Il quale si è detto certo che il nuovo presidente «saprà rispondere alla fiducia e alle speranze» che gli italiani ripongono in lui. «Ci siamo conosciuti in circostanze diverse e tanto tempo addietro», ha ripreso idealmente il presidente Mattarella. «E incontrarci qui con le autorità dello Stato in questo luogo che è ricco di storia, che è davvero "casa degli italiani" - ed è bene che lo divenga sempre di più - è per me un motivo di ulteriore riconoscenza nei suoi confronti». Il grazie a Grasso per come ha svolto il suo ruolo di supplente era stato preceduto in mattinata da un incontro privato tra i due, per un aggiornamento sui dossier delle due settimane in cui il numero uno di Palazzo Madama ha svolto le funzioni di capo dello Stato.



“

Mi auguro che negli uffici pubblici e nelle istituzioni possano riflettersi, con fiducia, i volti degli italiani... Questi volti e queste storie raccontano di un popolo che vogliamo sempre più libero, sicuro e solidale. Un popolo che si senta davvero comunità e che cammini con una nuova speranza verso un futuro di serenità e di pace

”

Sergio Mattarella

Le reazioni

LA FAMIGLIA TACHÉ

«Sorpriendente sensibilità Sarebbe bello incontrarlo»

«Quando me l'hanno riferito, mi sono commosso. In un momento in cui il terrorismo è il nemico numero uno, credo sia il modo migliore per iniziare il mandato presidenziale...». È stupito e insieme grato, Gadiel Taché, per il riferimento del capo dello Stato al suo fratellino Stefano, ucciso nel 1982, a soli 2 anni, da un commando di terroristi. Oggi Gady, come lo chiamano gli amici, ha 36 anni e lavora nel settore delle assicurazioni. Dell'orrore di quel giorno porta i segni: «Avevo quattro anni. Mi



Il fratello e il padre del bimbo ucciso nel 1982: «Un bel segnale contro il terrorismo»

trasportarono in elicottero al San Camillo. Ho subito più di 30 interventi, rischiando di perdere una gamba e un occhio, sono un miracolato». Ma la ferita più profonda «è al cuore, perché dopo l'uccisione di Stefano la mia famiglia non ha avuto più una vita normale. Uscivamo da un luogo di preghiera, dovevamo festeggiare ma ci trovammo in guerra». Commosso è anche il signor Joseph, papà di Gadiel e Stefano. Quel giorno venne ferito anche lui, insieme alla moglie: «Aver citato la morte di mio figlio ha una grande valenza politica, è un segno di apertura mentale e di grande sensibilità». Viva «gratitudine» è stata espressa al capo dello Stato dal presidente [dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna](#), in un colloquio al Quirinale. E ora la famiglia Taché e i cittadini romani di fede ebraica sperano di poter incontrare il presidente Mattarella, magari alla grande Sinagoga, davanti alla lapide dedicata a Stefano. (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MARÒ

Latorre: grazie presidente vorrei stringerle la mano

Prima l'emozione, poi quelle parole colme di gratitudine affidate di getto al suo profilo Facebook: «Permettetemi di ringraziare il neo eletto signor Presidente della Repubblica che oggi ci ha citato nel suo discorso di insediamento auspicando di poter aver l'onore ed il piacere di potergli stringere la mano». Così Massimiliano Latorre, capo di prima classe della nostra Marina, uno dei due fucilieri arrestati in India tre anni fa con l'accusa (finora mai provata) di aver ucciso due pescatori locali avendoli scambiati per pirati. Latorre



Il militare: «Essere ricordati è un motivo in più per continuare a lottare»

è tornato in Italia in seguito a un'ischemia e all'inizio di quest'anno è stato operato al cuore a San Donato Milanese. Il suo collega, il secondo capo Salvatore Girone, è tuttora trattenuto in India in attesa di un processo continuamente rinviato. Ben si comprende, perciò, la soddisfazione con la quale Latorre ha accolto l'auspicio di Mattarella affinché la vicenda «trovi al più presto una conclusione positiva, con il loro definitivo ritorno in Patria». Un augurio che anche l'ex-presidente Giorgio Napolitano ha formulato più volte, l'ultima collegandosi con Girone poco prima di Natale. «Non passa giorno in cui non riceva manifestazioni di affetto da gente comune come noi che mi incontra per strada – ha scritto Latorre su Fb –. E questo essere ricordati è un motivo in più per continuare ad affrontare questa difficile situazione a cui si aggiungono anche le problematiche sanitarie, ma sono consapevole di dover far fronte anche a questo e chissà per quanto altro tempo ancora». (D.Pao.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTES

Perego: immigrazione, un'Italia che cambia

«Più che l'attenzione sull'emergenza immigrazione, credo che il neo presidente della Repubblica abbia giustamente sottolineato il volto di un'Italia che sta cambiando: 5 milioni di immigrati diventati parte del nostro Paese, 2 milioni e mezzo di lavoratori, 900mila studenti, 400mila famiglie miste. Un mondo italiano che sta cambiando. E non si può che leggere questa realtà alla luce della Costituzione, quindi della tutela dei diritti delle persone». Monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Cei Migrantes,



commenta i passaggi del discorso di insediamento di Sergio Mattarella dedicati all'immigrazione. Per rilevare che c'è «un secondo mondo cui fa riferimento il nostro presidente, che è quello degli emigranti. Non possiamo dimenticare che abbiamo ancora oltre 4 milioni di cittadini italiani che vivono all'estero e che la crisi economica ha spinto solo

«Ma non dimentichiamo né i 4 milioni di italiani all'estero né i profughi»

nell'ultimo anno 100mila giovani a lasciare l'Italia. Bene ha fatto il presidente a ricordare che c'è un'altra Italia fuori dall'Italia». Ma nelle parole di Mattarella c'è anche un «terzo richiamo altrettanto importante per i 170mila profughi e richiedenti asilo che sono arrivati in Italia lo scorso anno, quello all'Europa». «Sappiamo tutti come la fine di Mare Nostrum abbia creato una certa apprensione sulla tutela del Mediterraneo, credo che il richiamo a un'Europa più solidale sia un invito a vedere come insieme l'Europa possa non solo presidiare i confini ma anche salvaguardare la vita delle persone» tutelandone i diritti, «e tra questi l'estensione della cittadinanza».

IL GIURISTA

Fiandaca: adesso unità anche in lotta alla mafia

«Che una persona come Sergio Mattarella - di notevole rigore morale e sensibilità verso i problemi che agitano il Paese - nel suo discorso d'insediamento abbia ricordato Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli uomini delle forze dell'ordine caduti nella lotta contro la mafia, mi sembra in piena coerenza con i suoi valori e ho senz'altro apprezzato l'esigenza da lui sottolineata di contrastare la criminalità organizzata». Così il professor Giovanni Fiandaca, ordinario di Diritto penale



all'università di Palermo, ateneo dove il neopresidente della Repubblica ha insegnato per anni Diritto parlamentare e dove ieri studenti e docenti hanno assistito, davanti a un maxi-schermo, al discorso d'insediamento di Mattarella. Voce "controcorrente" e autore, insieme allo storico Salvatore Lupo, del libro "La mafia non ha

Il critico della indagine sulla "trattativa" plaude al ricordo di giudici

vinto", fortemente critico nei confronti della procura di Palermo per l'inchiesta sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, Fiandaca ritiene che «ci sia stata e continua ad esserci una forma di strumentalizzazione politica di parte nell'impegno antimafia, che rende meno credibile e soprattutto meno efficace l'opera di contrasto al fenomeno». Lo studioso auspica che il richiamo di Mattarella all'unità del Paese «ispiri unità di intenti anche nella lotta contro la mafia. Non mi annovero tra i catastrofisti e non penso assolutamente che la criminalità organizzata sia più forte di prima: non è sconfitta, ma sono stati fatti notevoli passi avanti».



E contro la corruzione cita il libro di papa Francesco

«L'attuale Pontefice Francesco, che ringrazio per il messaggio di auguri che ha voluto inviarmi, ha usato parole severe contro i corrotti: "uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini"». È stato tutt'altro che formale il pensiero che, nel suo discorso di insediamento, il nuovo capo dello Stato Sergio Mattarella ha riservato a papa Bergoglio. Ha voluto infatti usare le sue parole, tratte dal libro *Guarire dalla corruzione*, per lanciare una forte condanna contro la piaga del ma-

laffare. E anche il concetto espresso dal nuovo presidente della Repubblica sull'argomento è quanto di più vicino alle tesi dello stesso Pontefice: «La corruzione divora risorse che potrebbero essere destinate ai cittadini, impedisce la corretta esplicitazione delle regole del mercato, favorisce le consorterie e penalizza gli onesti e i capaci».

È anche su una questione cruciale per la società italiana, quindi, che si innesta un'evidente sintonia tra Papa Francesco e il presidente Mattarella. Una sintonia che si esplica anche nel tratto personale di sobrietà e austerità: la Panda con cui si sposta Mattarella è diventata ormai proverbiale come la Focus di Bergoglio.